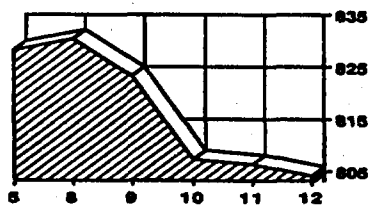
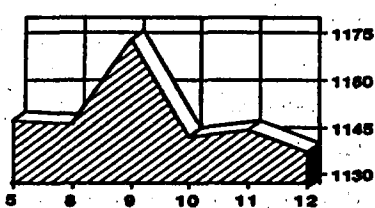


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

L'ente petrolifero ha inviato una durissima lettera a Piga: la decisione di Finmeccanica di costruire turbine a metano è irrazionale e dannosa per gli interessi dell'Italia

Il ministro delle Partecipazioni statali chiamato a trovare una difficile mediazione. All'origine delle tensioni le difficoltà dell'Ansaldo, privo di strategia industriale

Sul turbogas è guerra tra Eni e Iri

Sulle turbine a gas scoppia la guerra tra Iri ed Eni. La Finmeccanica ha annunciato la volontà di lanciarsi nel settore, l'ente petrolifero ha ieri replicato che si tratta di una scelta «irrazionale» e dannosa per il paese. Cagliari ha anche inviato una lettera a Piga invitandolo a fermare Fabiani. L'Eni, inoltre, ha smentito di voler cedere il Nuovo Pignone.



Gabriele Cagliari



Fabiano Fabiani

ROMA. «Una scelta irrazionale e quindi inopportuna per gli interessi industriali ed economici del paese», poche parole per una condanna senza appello alla decisione di Finmeccanica (gruppo Iri) di lanciare l'Ansaldo nel mercato delle turbine a gas in diretta concorrenza con il Nuovo Pignone (gruppo Eni) che da tempo opera nel comparto. L'Eni è stato zitto per alcuni giorni ma ieri ha deciso di uscire allo scoperto con un duro comunicato che mette sotto accusa la strategia del presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani. Insomma, dopo che la Fiat ha sbrogliato l'impresa pubblica cedendo al francese la Telettra, ora assistiamo ad una guerra aperta tra Eni ed Iri. Oggetto del con-

tendere: la spartizione del mercato dell'energia. Una resa ampiamente chiarificatrice di come il mondo delle Partecipazioni statali sia ben lontano dal comportarsi come sistema. L'Eni spara le sue cannonate (difensive, si giustifica) contro l'Iri, ma nel contempo chiama a fare da paciere il titolare delle Partecipazioni Statali Piga. Ieri è stato infatti reso noto che il presidente dell'ente petrolifero Cagliari ha inviato al ministro (e per conoscenza al presidente dell'Iri Nobili) una lettera in cui accantona alla condanna della strategia di Fabiani e si dice disposto a negoziare un accordo. Anzi, secondo un comunicato dell'Eni «le trattative sono già in corso ed avviate ad una prossima conclusione». Un ottimismo non si sa quanto giustificato dai fatti se non altro perché, a meno di ordini politici, l'Eni non ha nessuna intenzione di spartire con Finmeccanica il mercato delle turbine a gas. Un concetto che Cagliari ha ripetuto più volte agli uomini dell'Iri nel corso dei contatti susseguiti

con il Nuovo Pignone. Di fronte ai reiterati dinieghi, Fabiani alla fine ha deciso di varcare il Rubicone. A convincerlo a stringere i tempi e ad andare per conto proprio ha certamente contribuito lo stato di prostrazione in cui giace l'Ansaldo. L'azienda genovese non è mai riuscita a riprendersi dallo shock subito per la decisione, ormai tre anni fa, di bloccare la costruzione di centrali nucleari, punta di diamante della produzione Ansaldo. La differenziazione in altri settori è proceduta a fatica e con modesti risultati. Poi è arrivata la crisi del Golfo a lasciare il gruppo in mutande a causa delle sue esportazioni con l'Iral: «Lo stop agli accordi industriali in quel paese ha cancellato 1.500 miliardi di lavorazioni», denuncia ancora venerdì l'amministratore delegato Bruno Musso. Stretta tra esportazione finanziaria carenze di prospettive industriali (ma i sindacati denunciano una drammaticizzazione eccessiva da parte dell'azienda), Ansaldo ha deciso di buttarsi in una fetta del settore energetico che appare ricco di prospettive: il turbogas. In attesa, se mai arriverà, del nucleare sicuro l'Eni sta progettando la costruzione delle

nuove centrali e la ristrutturazione delle vecchie facendo ricorso alle fonti energetiche tradizionali. Ma di carbone e petrolio non ne vuole più sentire parlare nessuno: troppo inquinanti. Non resta che rivolgersi al meno dannoso metano. Ed infatti l'Eni ha nei suoi piani l'acquisto, entro il 2000, di una quarantina di turbine a gas. Inoltre l'ente elettrico, affamato di energia, si appresta a firmare con l'Unione Sovietica un mega contratto per ricevere elettricità direttamente dall'Urss. In cambio gli uomini di Gorbaciov vogliono soldi, ma soprattutto chiedono un sostanzioso contributo alla ristrutturazione di una quindicina di centrali a carbone. Verranno sostituite con impianti alimentati a metano: anche in Unione Sovietica comincia a farsi strada una maggior sensibilità ecologica ed inoltre non ci sono problemi di materia prima: l'Urss è il principale produttore mondiale di gas. Dunque, la conversione dell'Ansaldo al turbogas è una buona mossa viste le prospettive di mercato? Niente affatto. In Italia a fare turbogas ci sono già il Nuovo Pignone (su licenza General Electric) e la Fiat (in collaborazione con Westinghouse ed ora anche Mitsubishi). Un terzo produttore, in un mercato così specifico e specializzato, sarebbe un caso unico in Europa. Tanto più che l'Ansaldo dovrebbe rivolgersi all'estero per la tecnologia di base (Finmeccanica pensa alla General Electric con cui è in rapporti da anni, anche se il gruppo americano è già impegnato con l'Eni). Lo stesso Fabiani si rende conto dell'assurdità di avere tre produttori in Italia ma ciò non gli ha impedito di tuonare sicuro: «Chi può impedire all'Ansaldo di essere presente nel turbogas? Siamo un'impresa, nessuno può costringerci a seguire logiche diverse». Quasi accorato, invece, Musso: «Per ragioni di sopravvivenza dobbiamo diventare costruttori di turbine a gas». Ma, come si è visto, la mossa di Fabiani non è piaciuta all'Eni. Sinora tutti i tentativi di accordo non sono andati in porto anche per la resistenza dell'ente petrolifero a cedere un palmo del terreno conquistato dal Nuovo Pignone. Porterà Fabiani fino in fondo la sua guerra? Difficile che Piga glielo lasci fare. Ma qualcosa dovrà cedere anche all'Ansaldo. La patata bollente gli è finita dritta in mano.

«Laurea verde» a Lama e Maurizio Costanzo Cassa integrazione ecologica per le riconversioni ambientali

Una «cassa integrazione verde» per i lavoratori coinvolti nelle ristrutturazioni per rendere meno nocivi gli impianti insieme ad una serie di proposte per la nascita e la riconversione di realtà industriali eco-compatibili costituiscono i punti chiave di un progetto di legge che l'associazione Ambiente e lavoro presenterà nel corso di un convegno nazionale a Milano con la presenza del ministro Ruffolo.

MILANO. La «Laurea di impegno ambientale», il premio che annualmente viene assegnato dall'Associazione Ambiente e Lavoro a personalità che nell'ambito della loro attività nei settori più diversi si siano distinti per un'azione in materia ambientale, andrà a Luciano Lama, per l'impegno profuso quale presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro, ai parroci della Val Bormida piemontese per l'attività svol-

proposte - da tradurre poi in legge - per favorire la nascita o la riconversione di realtà industriali eco-compatibili. Tra i punti principali della proposta illustrata ieri da Mercedes Beasse, presidente dell'Associazione, c'è la creazione di un'Agenzia per la tutela dell'ambiente sul modello di quella operante da anni negli Usa, che utilizzi le professionalità oggi disperse in troppi istituti, evitando doppipli. Sarà proposta inoltre un piano per la riconversione ecologica delle attività produttive e la definizione di flussi finanziari mirati con una serie di incentivi e disincentivi alle aziende a seconda della celebrità con cui si adeguano alle norme. Inoltre, secondo la proposta di Ambiente e Lavoro, va ampliato l'istituto dell'autocertificazione da parte delle

Reassunta la figlia di Pasolini Cancelli aperti per Sabrina fallisce il ricatto Cagiva

VARESE. Da lunedì Sabrina Pasolini rientra in fabbrica. Dopo averle ingiustamente licenziata, la Cagiva è stata costretta a spalancare i cancelli per Sabrina. Il presidente Cagiva Gianfranco Castiglioni era in preclusi per sempre. Una manovra arrogante sconfitta dalla ferma risposta del sindacato: assistita dall'avvocato della Fiom Gianni Rimoldi, Sabrina - figlia del campione morto anni fa in un incidente durante una gara motociclistica - l'altro giorno ha revocato il ricorso contro il suo licenziamento esibendo al pretore la lettera di riammissione: a far tempo da lunedì 15 ottobre la S.V. potrà rientrare in azienda. Firmato il capo del personale. Soddisfatta? «Moltissimo», dice Sabrina. «Inviandomi questa lettera prima

dell'udienza, l'azienda riconosce di avere sbagliato. Spero di essere reintegrata anche nelle mansioni, il lavoro mi piaceva moltissimo». «La soddisfazione di Sabrina è legittima, ma questa vittoria non appartiene solo a lei», commenta Ottaviano Del Turco. «È una vittoria di tutto il movimento ed è una sconfitta non solo dei fratelli Castiglioni, ma di tutti gli arroganti». Cagiva, un bel nome per gli sportivi: «Ma quando si perdono battaglie come questa si può anche perdere la faccia anche vincendo dieci Parigi-Dakar. Ai fratelli Castiglioni lo dico apertamente: se vogliono ripristinare relazioni corrette non perdano l'occasione di chiudere con decoro anche la ferita di Dongo». A Dongo, è noto, la Cagiva ha sospeso ben venti delegati, di cui 13 Fiom e 3 Fim, perché scioperavano ed erano «trascinatori» delle lotte. Il processo è in corso. Ancora Del Turco: «Sappiano i Castiglioni che non ci interessa il braccio di ferro, quanto piuttosto le vicende delle loro moto, perché se vincono è l'industria italiana che vince nel mondo. Ma lo scontro in atto a Dongo è un discriminare: scelgono se vogliono averci tra i loro tifosi o tra i loro avversari». Ieri a Varese assemblea in fabbrica. Un dibattito vivace, dice il segretario Fiom Paolo Barboni, quale non si vedeva da molti anni. «I lavoratori hanno apprezzato: anche i Castiglioni debbono rispettare la legge. E sperano che si possano ripristinare in fretta rapporti corretti e ripartire con la lotta per il contratto».

De Carlini e il «male di vivere» nel sindacato

Il 26 giugno è morto il compagno Lucio De Carlini. Voglio ricordarlo adesso, al di fuori di ogni scadenza rituale, come non ho potuto farlo allora perché, appena arrivato in Sudafrica, non ho potuto ritornare in tempo. Adesso perché sentiamo la mancanza della sua voce e delle sue idee alla ripresa autunnale dell'attività, con tante scadenze e difficoltà vecchie e nuove per i lavoratori, per la Cgil, per i comunisti; cito queste tre «categorie» perché sono quelle cui Lucio aveva dedicato - senza manichismi o settarismi - la sua davvero troppo breve vita, non solo nella sua parte pubblica; e alle quali aveva chiesto un senso, non solo politico, per la sua vita; e torniamo, i tantissimi che in questi anni hanno lavorato con lui, a sentire la sofferenza per la sua morte, non solo come assenza, ma anche interrogandoci, con amarezza, sulla nostra vita di uomini e donne in un'organizzazione vissuta, a torto o ragione, come missione.

Ricordare Lucio nei suoi quasi trent'anni di militanza nella Cgil, una militanza per molti versi anche drammatica, significa riattraversare punti alti di molte fasi della storia nostra e del nostro paese. Dall'inizio degli

anni sessanta, da lavoratore licenziato dalla Sit Siemens, per rappresentanza antisindacale, quando ancora tanta parte della nostra democrazia accettava o pretendeva che i diritti democratici si sospendessero alla timbratura del cartellino ai cancelli delle fabbriche e degli uffici. Alla fase di mutamento accelerato determinata dallo scontro di potere aperto alla fine degli anni sessanta. Al suo essere alla testa della Camera del Lavoro di Milano negli anni settanta. La «sua» Milano, giacché Lucio ha sempre esaltato orgogliosamente i tratti di quella radice; era però la milanese di una classe operaia e di un blocco sociale che, proprio in quegli anni, era all'avanguardia delle lotte sociali per gli investimenti nel Mezzogiorno, e non solo per solidarietà, bensì con l'orgoglio di un progetto originale per lo sviluppo del paese. La sua direzione della Camera del Lavoro non fu soltanto amministrazione di una grande macchina: fu un punto di riferimento per tutta la Cgil, per tutta una città che viveva le contraddizioni della propria crescita e della propria modernizzazione, per una classe operaia, forte, centrale, consapevole, che in quegli anni era giunta a occuparsi dello Stato e della de-

mocrazia nelle istituzioni e nella società, cercando di chiudere il circuito che aveva aperto con le conquiste di spazi di democrazia in fabbrica. E fu un punto di tenuta - proprio per questa capacità di parlare a tutti e di interessi generali - quando più drammatica divenne la necessità di schierare tutte le forze contro il terrorismo, senza che la difesa della democrazia riducesse la democrazia stessa.

Perché da tempo Lucio aveva assunto posizioni dure, anche di rottura, nei confronti di una vecchia cultura sindacale, ancora figlia di una concezione subalterna del sindacato e del primato del partito d'avanguardia: così come era stato uno dei più decisi a portare nel dibattito sindacale la contestazione del sindacato di Stato o del sindacato unico, che costituiva il volto «sociale» di quello staliniano autoritario che comprometteva nella coscienza di tanti uomini l'idea stessa di «socialismo». La scelta della democrazia come mezzo e come fine, Lucio l'ha compiuta sino in fondo e sino alle sue ultime conseguenze nella sua battaglia all'interno del sindacato e nel partito in cui

che cerca di cogliere sempre il senso di quanto di nuovo incontra, e di fornire sintesi a se stesso e all'organizzazione; di ironia sincera; e dell'ironia, del finto cinismo, di chi ha grandi passioni ma non vuole farsene bloccare; con una coerenza e una franchezza che spesso diventavano spigolosità; con l'umanità di chi non consente a se stesso e agli altri di fermarsi, e cerca le parole per farli correre insieme a lui; con un'abilità anche «tecnica», negoziata, di un sindacalista con l'orgoglio della propria professionalità e del proprio mestiere.

L'ultimo periodo della sua permanenza nella segreteria confederale, e la sua sostituzione, sono stati segnati anche da incomprendimenti, talvolta da veri e propri scontri, acuiti dal ritardo, dalla mancanza di strumenti, con il quale l'organizzazione, il gruppo dirigente ai massimi livelli, e Lucio stesso, hanno posto e si sono posti il problema di recuperare il suo «male di vivere». Nella nostra tradizione queste questioni si risolvevano un tempo con inspiegabili rimozioni; in altre culture politiche e organizzazioni si risolvevano, e si risolvono, con inspiegabili promozioni. Perché questo è stato il rovello che, sia pure da opinioni e convinzioni diverse e

Sunla e Cgil criticano Prandini e la Finanziaria



La Cgil e il sindacato inquilini Sunla giudicano insoddisfacenti sia i contenuti delle proposte avanzate dal ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (nella foto) sul «Pacchetto casa» sia le previsioni della Finanziaria. In una nota Cgil e Sunla ribadiscono quelli che a loro avviso dovranno essere cardini di una riforma del regime della locazione: superamento della finta locazione; consistente fondo sociale che assuma un ruolo strategico a tutela delle fasce di cittadini più deboli; commissioni di equità per il controllo e la regolazione dei canoni di affitto. Per quanto riguarda invece la Finanziaria le critiche si appuntano sulla «scarsa credibilità» delle proposte del governo, che dovrebbero essere integrate dalla sollecita approvazione della legge sul regime dei suoli, dalla riforma degli Iaccp, e dall'avvio di un piano sull'edilizia residenziale.

La manovra non piace neanche ai bieticoltori

Il taglio, nell'ambito della manovra di politica economica, degli stanziamenti a favore del settore bieticolo-saccarifero ha fatto «affiancare» due delle principali organizzazioni che in questi mesi si contrappongono nelle trattative per la definizione del nuovo accordo interprofessionale: la «Anb» (associazione nazionale bieticoltori cui aderisce il 65% dei bieticoltori) e l'«Assozucchero» (che raggruppa l'85% dell'industria zuccheriera). I presidenti dell'Anb, Vincenzo Zardi, e dell'Assozucchero, Renato Picco hanno rilevato che sono in gioco aiuti nazionali giudicati necessari dalla Cee sin dal 1967 per l'onerosità della trasformazione delle barbabietole in Italia: un provvedimento legislativo che annullasse tali stanziamenti esporrebbe al reale rischio di un definitivo ed irreversibile dissesto un settore che coinvolge centomila coltivatori di barbabietole e 12 società saccarifere con 12mila dipendenti.

Duro attacco di Testa (Psi) ai vertici della Sip

Il presidente della commissione Trasporti della Camera, il socialista Antonio Testa, ha inviato una interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti contro i vertici della Sip accusati di «coprire la situazione disastrosa del settore con una costosa campagna pubblicitaria». Testa, che chiede di «rimuovere i dirigenti incapaci», vuole che alla Sip venga tolto il monopolio della gestione telefonica accusando il vertice aziendale di «erroneità nell'impostazione produttiva, incapacità, poca responsabilità, grande arroganza».

Vizzini boccia l'intesa tra Grimaldi e i portuali genovesi

«Se la compagnia dei portuali ha un'offerta da presentare, la presenti pubblicamente e la metta a disposizione di tutti: il discorso di offrire 80 a Tizio e 100 a Caio fa parte della logica che rappresenta la rovina dei porti liquidati senza mezzi termini la proposta dello scalo genovese presentata dall'alleanza nata fra un gruppo di imprenditori marittimi, capitanati dall'armatore Aldo Grimaldi, e la Culmv, la compagnia unica dei lavoratori portuali genovesi».

Gardini in Telemontecarlo Per Vita «è una novità»

Per Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci, l'ingresso di Gardini nel gruppo Globo, proprietario di Telemontecarlo, «rappresenta una consistente novità per il sistema radiotelevisivo italiano e si presta a diverse considerazioni». L'elemento «più positivo della vicenda» è, a suo giudizio, il fatto che «si riapre un mercato che sembrava irrimediabilmente bloccato dal «duopolio» di Rai e Fininvest, sancito dalla stessa legge Mammì. «Certo - osserva ancora Vita - la novità è solo parziale e verosimilmente influenzata da fattori esterni al mondo della comunicazione a cominciare dalla vicenda Enimont. Si rimane, inoltre, nel ristretto numero dei gruppi e delle alleanze che dominano il panorama editoriale italiano».

Metalmecanici Per Benvenuto bisogna fare in fretta

«Bisogna evitare una prova di forza che sarebbe negativamente valutata per il sistema metalmecanico - ha detto ieri Benvenuto - non serve ricominciare la trattativa del contratto dall'inizio. Le richieste salariali dei lavoratori sono ragionevoli, sul loro orario guardiamo alla Germania che ha fatto una programmazione a lungo termine. Un invito che ha trovato risposte immediate. Sulla base delle proposte di Benvenuto il contratto nazionale dei metalmecanici possiamo chiuderlo anche domani», ha commentato Michele Figuratì, responsabile delle relazioni esterne della Fiat. Ma deve convincere i segretari delle altre organizzazioni sindacali. «Non ho proposto nulla di nuovo - ha ribadito il numero uno della Uil - non credo esistano spaccature in casa sindacale, dobbiamo salvaguardare l'unità. Certo intravedo una generale insensibilità verso la trattativa dei metalmecanici, mentre non è un problema che riguarda solo loro».

FRANCO BRIZZO